

# Quando Metternich sfidava Napoleone

## IL SAGGIO

**I**n Italia, al contrario di quanto accade nei paesi anglosassoni, non c'è una tradizione di biografie storiche di rilievo scientifico e godibilità letteraria. Ed è un peccato perché ci sono alcune personalità che in sé, nella loro vita, racchiudono lo spirito di un'epoca. È come se la loro esistenza si proiettasse fuori di loro stessi, facendo sì che le loro azioni si pongano come crocevia di quella dialettica fra nuovo e vecchio che è propria di ogni periodo storico. E che lo fu anche di quel trentennio che, inauguratosi con il Congresso di Vienna (1815), è chiamato "restaurazione" in quanto segnò il ritorno al potere delle forze legitimiste. Artefice di quel congresso e dell'Europa che da esso nacque, punto centrale delle trame diplomatiche di oltre un trentennio, fu il principe di Metternich, a cui ora lo storico e accademico dei Lincei Luigi Mascilli Migliorini dedica un nuovo titolo della collana "Profili" diretta da

Giuseppe Galasso per **Salerno** editrice (pagine 429, euro 25). Prima di tutto, l'autore ci fa vedere come Metternich, pur di nobili origini, non era del tutto insensibile a quelle spinte rivoluzionarie che avevano percorso l'Europa fino al tempo di Napoleone. Egli voleva semplicemente che esse si canalizzassero e si temperassero al cospetto della tradizione e del potere legittimo. Ciò poté realizzarsi, ma più per il fatto che la storia non fa salti e quelle forze non erano ancora mature che per un principio positivo emanante da quelle legittime.

## L'ASCESA

Migliorini mostra la rapida ascesa di Metternich prima nell'ambito della diplomazia e poi come ministro degli esteri austriaco. Tratteggia, quindi, stupendamente il suo rapporto con Napoleone, di cui ammirava la forza brutta e che prima volle alleato dell'Austria (propiziò a suggello il matrimonio con la figlia di Francesco II, Maria Luisa) e poi sfidò in

guerra quando, venuta meno la sua potenza, il corso non volle accettare le condizioni impostegli. Ma il capolavoro del nostro fu appunto il Congresso di Vienna, con cui egli riuscì a garantire all'Europa un periodo di pace e tranquillità relativa attraverso l'equilibrio fra le potenze e un continuo bilanciamento del loro potere. Ma ognuno, anche i grandi politici, è figlio del suo tempo. E anche se la morte lo avrebbe raggiunto tardi, a 86 anni nel 1859, il tempo di Metternich scade con le rivoluzioni del 1848, che il nostro non capì. Anzi, per Mascilli Migliorini, egli già dalla primavera del 1836, perduta l'«originale spregiudicatezza», era diventato un «vecchio medico» al capezzale di un'Europa che ormai non c'era più. Quella che si apriva allora era davvero un'altra storia: le forze sociali legate all'industria, alla tecnica, al progresso, avrebbero dato il tono, molto più della diplomazia e della tradizione, ai nuovi tempi.

**Corrado Ocone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN UNA BIOGRAFIA  
DI MIGLIORINI  
IL LATO NASCOSTO  
DELL'ARTEFICE  
DEL CONGRESSO  
DI VIENNA**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.